

Annata positiva in Italia

DOH MICCA
2016

Riso, un buon 2016 ma l'incognita arriva dall'estero

SIMONA MARCHETTI
NOVARA

Un'area di 234 mila ettari, in aumento rispetto ai 227 mila dell'anno scorso, e un raccolto in linea con le attese: i dati sull'annata risicola 2016 mostrano un risultato sostanzialmente positivo, e sembrano non fornire grosse sorprese, come conferma anche il presidente dell'Ente Risi, Paolo Carrà. «Tra qualche giorno avremo un quadro più preciso - afferma - per ora gli agricoltori appaiono moderatamente soddisfatti».

234

mila ettari
È la superficie
coltivata
a riso
in Italia

1,364

Milioni
Sono
le tonnellate
di riso
importate in
Europa

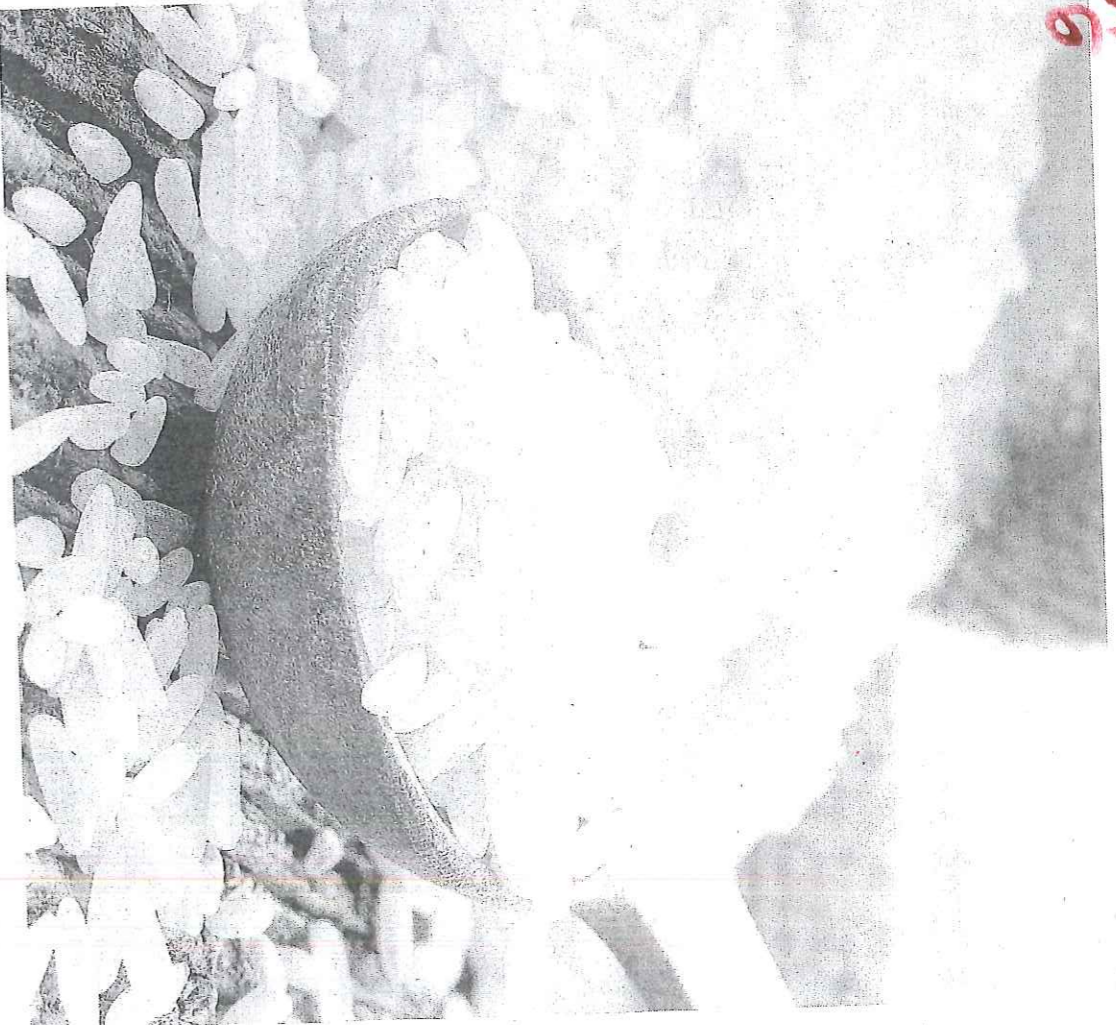
Il caso «brusone»
In alcune aree, in particolare nel Pavese, si sono verificati alcuni attacchi di brusone, il fungo che può arrivare a ridurre la produzione fino al 30%. Quest'anno non si è trattato di un'epidemia, ma solo di una diffusione episodica. Resta sempre aperto il problema delle resistenze ai pesticidi, legato alla continua riduzione dei principi attivi di agrifarmaci disponibili sul mercato voluta dalla Commissione europea: la recente decisione di bloccare l'impiego di triclabenzolo, una delle molecole che combattono questa malattia, potrebbe creare grosse difficoltà in futuro, e le associazioni agricole stanno cercando di capire qual potranno essere le contromisure utili in questo ambito.

La concorrenza da fuori
Altre preoccupazioni arrivano anche dal fronte internazionale: «Le importazioni in Europa hanno raggiunto un nuovo record - ribadisce Carrà - toccando un milione 364 mila tonnellate, su base lavorata, con un incremento del 14% rispetto all'annata 2014/2015. Le scorte europee, che hanno superato le 720 mila tonnellate, continuano ad aumentare di anno in anno». I dati sono quelli forniti dalla Ue a fine ottobre. I magazzini sono sempre più pieni. Gli stock che due anni fa arrivavano a 441 mila tonnellate, l'anno scorso sono saliti a 599 mila tonnellate e quest'anno hanno superato quota 720 mila. Una valanga di riso che pesa sulle contrattazioni continentali, anche per quanto riguarda le varietà da risotto che solitamente non partivano la concorrenza dei risi lunghi asiatici. «Quest'anno le superfici di queste tipologie di riso, specie tondo e Lungo A da risotti, sono aumentate, mentre i consumi italiani sono stabili da anni, ed assorbono circa il 30% della produzione - prosegue Carrà - il restante 70% viene destinato all'export. Sui mercati esteri ci sono però ancora molte incognite: bisogna capire, ad esempio, cosa farà la Turchia». Il Paese euroasiatico è da sempre un buon acquirente di riso italiano, in particolare della varietà Baldo, ma molto dipende dall'andamento

del raccolto nazionale.

Intanto a Bruxelles da tempo sta cercando di arginare, insieme al resto della filiera, l'ingresso indiscriminato di cerea dai Paesi meno avanzati. Nonostante le continue pressioni, la Commissione europea non ha ancora fatto scattare la cosiddetta «clausola di salvaguardia». Il provvedimento, invocato a più riprese da tutti i produttori europei, impedirebbe l'ingresso di riso senza sovrapprezzo da alcune nazioni asiatiche, tra cui Cambogia e Myanmar, diventati ormai importanti fornitori comunitari.

© BY NC ND A C U M D I M M T I B E S S A N I



Sostiene Slow Food

GABRIANO
PASCALE

**Dove scende la spesa a tavola
cresce il numero di obesi**

Sono tante le disuguaglianze con cui la nostra società deve fare i conti: si parla molto di quelle nuove come il digital divide, lo squilibrio nell'accesso alle tecnologie. Ma esistono disparità più antiche e spaventose, tor-nate a galla nelle pieghe della crisi. Una di queste è il food gap, al centro dell'ultimo rapporto Censis sul comportamento a tavola. Negli anni 2007-2015, nota l'Istituto, la spesa alimentare degli italiani è calata del 12,2%, a fronte di una riduzione dei consumi generali del 5,7%. Come sempre quando c'è uno strato di difficoltà una delle prime spese a essere tagliata è quella del cibo.

Oltre all'effetto delle nuove povertà, pesa anche una minore propensione a spendere con attenzione per mangiare. Ma la rinuncia al cibo di qualità è un rischio. Tant'è che proprio nelle regioni con redditi e spese alimentari più basse si concentrano i tassi di obesità più alti: al Sud, a fronte di un reddito inferiore del 24,2% rispetto alla media na-

zionale e di una spesa alimentare in caduta del 16,6%, gli obesi e i sovrappeso arrivano al 49,3% della popolazione, contro il 42,1% del Centro e il 45% del Nord Italia.

Un paradosso solo apparente, dato che la minore attenzione alla spesa si traduce nel venir meno di quell'equilibrio nutrizionale che è fondamentale per la salute. Il fenomeno deve far riflettere tutti e le istituzioni, perché irriverire sul cibo significa evitare future spese sanitarie. Non dimentichiamoci inoltre che la nostra nazione è famosa nel mondo per la dieta mediterranea, un patrimonio degli italiani, riconosciuto dall'Unesco. A preoccuparci non dovrebbe essere tanto la decessità dei consumi di carne (marginali nella vera dieta mediterranea), semmai il venir meno di quell'ampia offerta di alimenti che caratterizza da sempre la nostra cucina e soprattutto la scarsa attenzione che viene data al cibo che non è solo un combustibile, ma un elemento di benessere complessivo.

Indagine Coldiretti tra i turisti stranieri Souvenir d'Italy? Meglio una bottiglia di vino

ALBERTO PRIENI
TORINO

I turisti stranieri preferiscono portarsi a casa una bottiglia di Barolo o un pezzo di Parmigiano piuttosto che soprannobili o magliette: il 62% dei visitatori da oltre confine fa shopping di cibo quando è in Italia, mentre gli acquisti di souvenir si fermano al 50%, al 48% quelli di abbigliamento e al 25% quelli di pezzi d'artigianato. Coldiretti ha presentato ieri questi dati per l'inaugurazione a Pompei di «Eksstory - Da noi il cibo ha una storia», il progetto che consentirà ai turisti in visita all'area archeologica di gustare e acquistare

pietanze preparate come facevano gli antichi romani. La cerimonia, presente il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini, ha sottolineato il legame tra storia, cultura e cucina. Quel legame che affascina gli stranieri, primi tra tutti i russi: dopo l'embargo, non trovano più i prodotti italiani, così l'87% di loro ne fa incetta quando è in vacanza, altrettanto capiti in vacanza, altrettanto capiti per il 76% dei giapponesi, tra i tedeschi si arriva al 64%, al 62% tra cinesi e americani. E ancora, acquista cibo italiano il 60% dei vacanzieri francesi e il 48% di quelli inglesi. Secondo lo studio Coldiretti «In viaggio attraverso l'Italia», quest'anno i



Dal Giappone
Turisti giapponesi ad un banchetto della Coldiretti

© BY NC ND A C U M D I M M T I B E S S A N I